

Le note di seguito esposte costituiscono il primo risultato dell'analisi delle numerose tracce di frequentazione individuate nel Colosseo, che testimoniano la continuità dell'utilizzo dell'edificio dall'antichità fino al XIV sec., e del riordino di un ingente quantitativo di dati d'archivio, elaborati nel corso degli sterri ottocenteschi e dei primi decenni del nostro secolo condotti nell'anfiteatro e nella valle.

Lo studio è tuttora in corso¹: sono pertanto da considerare definitivi, anche se suscettibili di ampliamenti, solo i dati relativi alle condizioni dell'anfiteatro nel VI secolo e all'uso funerario della valle mentre, per le tematiche inerenti l'assetto viario, i modi e i tempi della frequentazione del Colosseo, le fasi dello smontaggio, si delinea un quadro sintetico dei singoli problemi e dei dati in via di elaborazione.

I risultati sinora emersi sono i seguenti:

1. nel 508 l'area ipogea dell'anfiteatro viene colmata con massicci riporti di terra; con analoga tecnica, e forse contestualmente, si procede alla bonifica di ampi settori della valle;
2. nuclei cimiteriali si sviluppano intorno all'area di rispetto dell'anfiteatro quando in esso si svolgono ancora spettacoli;
3. cessato l'uso ludico l'anfiteatro viene, dopo una fase di primo insediamento, in parte destinato a cantiere di smontaggio dei materiali edilizi.

La data tradizionalmente accettata per la cessazione dell'utilizzo ludico dell'anfiteatro è il 523, anno in cui Teodorico autorizza Anicio Massimo a festeggiare con offerta di giochi l'assunzione del consolato².

Dall'epistola di Teodorico trapela il totale disinteresse del sovrano per lo stato di conservazione dell'edificio. Così lo spettacolo viene definito *actus detestabilis, certamen infelix* e Tito aspramente biasimato per avere profuso fiumi di ricchezze nella costruzione. Teodorico conclude affermando che sarebbe molto meglio utilizzare le ricchezze a favore della vita, piuttosto che sprecarle per procurare la morte. L'atteggiamento del sovrano è molto chiaro ed appare evidente che durante il suo regno non furono devoluti fondi statali per l'anfiteatro³.

Motivi pratici furono alla base dell'atteggiamento di Teodorico: l'anfiteatro si usava ormai saltuariamente e non richiamava più grandi folle.

E' da supporre invece, da parte del sovrano, un riutilizzo dei materiali dell'anfiteatro per i restauri a Roma e le nuove costruzioni a Ravenna.[71]

Si dirà più avanti quale fosse lo stato di conservazione dell'edificio agli inizi del VI secolo: si può anticipare che il recupero dei materiali, nel caso specifico dei blocchi di travertino, è attualmente databile nel Colosseo al IV secolo, in una situazione molto particolare, sintomatica dell'incipiente degrado. Un recente scavo condotto nel grande collettore anulare del primo ordine, nel cuneo 74, ha evidenziato l'avvenuta asportazione, nel IV secolo d.C., dei blocchi di travertino posti in funzione di piano di scorrimento. Il tratto di canale esplorato si occlude poi, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo⁴.

Il dato è rilevante perché il collettore raccoglieva le acque utilizzate per la manutenzione degli ordini superiori e per l'igiene degli spettatori, convogliandole all'esterno. Se ne deduce che agli inizi del V secolo parte dell'impianto idraulico, in particolare nel settore SO, non funzionava più: bloccata l'adduzione dell'acqua, fuori uso quindi i servizi igienici e le fontane. Ne consegue il recupero di materiali di vario genere, quali le fistule plumbee di adduzione e gli elementi costituenti le fontane, presumibilmente marmorei⁵.

¹ Stimolato dal rinvenimento fortuito di un deposito tardo medievale *in situ* (Rea 1986a, pp. 357-364), lo studio era comunque improcrastinabile per esigenze connesse alle attività di tutela e risistemazione dell'assetto interno del monumento.

² CASSIODORO, *Variae*, V, 42,

³ Fu infatti il Prefetto di Roma, Decius Marius Venantius Basilius, ad operare l'ultimo intervento di sistemazione dell'edificio, a proprie spese. Cfr. *infra*.

⁴ I risultati dello scavo, condotti da G. Schingo e dalla scrivente, sono in corso di pubblicazione.

⁵ Lo studio dell'impianto idraulico, in corso di pubblicazione, è condotto da L. Lombardi, G. Schingo e la scrivente.

Teodorico dispone il riutilizzo dagli “ edifici antichi ” di Roma delle lastre di marmo, dirute e abbandonate, da utilizzare nelle nuove costruzioni⁶, ed autorizza altresì il recupero del materiale edilizio dell'anfiteatro di Catania, materiale “ crollato a causa della sua antichità ”⁷.

Nessun provvedimento specifico risulta emanato per l'anfiteatro di Roma, ma è da presumere che esso rientrasse nel novero degli “ edifici antichi ”.

Lo scarso utilizzo dell'anfiteatro, il suo compromesso stato di conservazione, l'avversione di Teodorico per i giochi, il silenzio di Cassiodoro sull'edificio, la pratica consuetudine al riuso di materiali altrimenti perduti o sottratti da privati: molti elementi collaborano a favore dell'inizio dello spoglio sistematico dell'edificio in età teodoriciano.

L'anfiteatro agli inizi del VI secolo era infatti fortemente degradato; a questa conclusione si è giunti confrontando dati epigrafici, documenti d'archivio, evidenze archeologiche e strutturali.

Nel Colosseo si conserva, in doppia copia, l'epigrafe commemorativa degli interventi di sistemazione effettuati dal *Praefectus Urbi Decius Marius Venantius Basilius* che risistemò, *sumptu proprio*, l'arena e il podio abbattuti da un terremoto definito spaventoso⁸. È possibile oggi affermare che la risistemazione dell'arena operata da *Venantius* è consistita nella sua definitiva colmata .

L'iscrizione viene datata al 484 o al 508: il terremoto, di cui non si conoscono altre testimonianze, qualche anno prima di tali date⁹. La cronologia più tarda, che ci riporta in età teodoriciano, è più coerente con una serie di dati.

Innanzitutto il collettore sud si occlude definitivamente nei primi anni del VI secolo¹⁰; un'analogo datazione è attribuita ai più tardi *loca* del Senato¹¹. [72] I sotterranei del Colosseo non presentano tracce di utilizzo in epoche post-antiche; i rapporti di sterro dell'arena redatti nel XIX secolo contengono molte indicazioni utili all'inquadramento cronologico del processo di obliterazione dell'area ipogea¹².

I primi sterri dell'arena furono condotti da Carlo Fea nel periodo 1810-1814: Fea asportò gli interri post-antichi intaccando parte della colmata di *Venantius* e rinvenendo tre strade sovrapposte attestata lungo l'asse maggiore dell'anfiteatro¹³: la prima, selciata, era al livello del piano del podio, ovvero il piano di spicco delle nicchie perimetrali. La strada, impostata sull'interro di *Venantius*, era di epoca altomedievale¹⁴. [73]

Gli sterri successivi, condotti da P. Rosa nel biennio 1874-5, furono minuziosamente documentati con registrazioni quotidiane dei materiali rinvenuti dei quali furono fornite dettagliate descrizioni, sovente corredate di schizzi esplicativi.

Dalla lettura dei rapporti di sterro dell'arena si evince la totale assenza, entro l'interro, di materiali non pertinenti l'anfiteatro¹⁵. Non è pensabile che, al momento della redazione degli elenchi, sia stata operata una cernita tra i reperti, innanzitutto perché la conoscenza dell'edificio non era ancora tale da permettere una precisa selezione; in secondo luogo perché già agli inizi dello stesso secolo la documentazione registrava i reperti non antichi¹⁶.

Nell'interro furono rinvenuti circa il 70% del colonnato, oltre ad una cospicua messe di materiale epigrafico, nonché elementi architettonici, quali i rivestimenti dei *vomitoria*, e strutturali, blocchi di travertino e tufo e, infine, una notevole quantità di elementi lignei, travi, parti di macchinari, la pavimentazione del corridoio centrale.

L'ultimo sterratore dell'arena, A.M. Colini, nel 1939 esprimeva il proprio stupore per la scarsità dei ritrovamenti, “ in pessimo stato di conservazione ”¹⁷. Tutti i dati a disposizione convergono verso un'unica soluzione del problema dell'interro dell'arena che si configura pertanto, almeno fino al piano di spicco del podio, non come il risultato di un lento processo di sovrapposizione di depositi

⁶ CASSIODORO, *Variae*, II, 7; cfr. DELLA VALLE 1959, pp. 119-176.

⁷ CASSIODORO, *Variae*, III, 49.

⁸ *CIL VI*, 1716a = 32094a = ILS 5635.

⁹ Per la bibliografia cfr. E. GUIDOBONI (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna 1989, p. 148.

¹⁰ GHINI 1988, pp. 101-105.

¹¹ S. PRIULI, Roma, *Anfiteatro Flavio: alcune novità sulle epigrafi senatorie della serie più recente*, Atti del convegno di Pola, 1988. Il contributo del professor Priuli è ancora inedito.

¹² Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Min. PI, Dir. Gen. AABBA, I versamento, busta 101, fase. 134; busta 103, fase 135.

¹³ FEA 1813; REA 1986b, pp. 318-22.

¹⁴ Cfr. *infra*.

¹⁵ Cfr. nota 12. I risultati degli sterri furono pubblicati, a lavori non ancora ultimati, dal GORI nel 1874.

¹⁶ Archivio di Stato di Roma (da ora in poi ASR), Camerale II, AABB, busta 7, fase. 207.

¹⁷ COLINI 1939, p. 188 ss.

archeologici, ma il prodotto di un intervento di bonifica attuato nei primi anni del VI secolo, ad integrazione di un processo di obliterazione iniziato poco dopo la metà del V.

Non è un caso infine che le due copie dell'epigrafe di *Venantius* siano state scoperte non nell'interro operato dal medesimo, bensì negli interri post-antichi dell'arena e dei portici¹⁸.

L'assenza di materiali estranei al Colosseo induce a presumere che la colmata di *Venantius* sia stata eseguita con inerte vergine, non cogliendo quindi l'occasione per riversare nell'area ipogea detriti di varia natura e provenienza.

La dinamica del crollo del colonnato è attualmente oggetto di studio: si può anticipare che circa venti colonne con relativi capitelli precipitarono, danneggiando le corrispondenti sezioni di cavea, nei settori NE e SE. Altre parti del colonnato cedettero all'estremità occidentale dell'asse maggiore, ove i danni furono molto ingenti, giacché le strutture ipogee corrispondenti furono rinvenute, negli anni '30 del nostro secolo, completamente distrutte¹⁹.

Quanto restava del precario colonnato fu fatto scivolare nei sotterranei: rimossi gli elementi pericolanti e i detriti prodotti dal crollo, l'arena venne colmata. Furono effettuati in concomitanza altri interventi, attualmente allo studio, riguardanti le strutture del podio e l'ingresso occidentale. Il terremoto, definito *abominandus* da *Venantius*, ha mutato l'assetto interno dell'anfiteatro.[74]

Nel 444 o 445, quando si celebrarono i *vicennalia* di Valentiniano III, l'edificio era ancora integro²⁰. Nel 519, quando si svolsero i giochi indetti da Eutarico Cillica, il portico non esisteva più, parte delle gradinate era fortemente deteriorata, gli imbocchi di molti vomitani, privi di protezione²¹. È da presumere che alcuni settori dell'edificio fossero ormai impraticabili.

Il settore nord-orientale della valle

Nel 1895 furono intrapresi massicci lavori di sterro intorno al Colosseo, in particolare lungo il versante nord-orientale, durante i quali Giuseppe Gatti rinvenne “ un gruppo di 50 e più tombe ” attribuite al secolo V o VI. Una di queste, il sepolcro di *Gemmula*, fu collocato alla fine del VI -inizi VII secolo, sulla base dell'epigrafe funeraria²².

Anche gli sterri del 1895 furono corredati da una documentazione estremamente accurata che ha reso possibile, a distanza di un secolo, il posizionamento planimetrico di 56 delle 63 tombe rinvenute, di cui una bisoma, 33 delle quali posizionate anche in quota²³.

Occorre premettere che le tombe rinvenute dal Gatti non sono le uniche individuate nella valle, ma costituiscono il nucleo cimiteriale più compatto. Altre sepolture furono scoperte nell'800 e negli anni '30 del nostro secolo, per un totale di 89²⁴. [75]

Il posizionamento delle 56 tombe ha evidenziato che i nuclei sepolcrali erano tre: il primo, orientale, 15 tombe; il secondo, settentrionale, 18 tombe, all'esterno della struttura perticata rinvenuta a NE dell'anfiteatro; il terzo occupava, con 23 tombe, l'interno del portico stesso.

I tre nuclei sono distinti in due fasi: i primi due, contemporanei, subiscono un intervento di bonifica a seguito del quale si inquadra la seconda fase del sepolcreto, cui è pertinente la tomba di *Gemmula*²⁵.

Il dato più evidente riguarda il disporsi delle sepolture relative alla prima fase, in entrambi i nuclei, oltre il limite dell'area di rispetto dell'anfiteatro, sul retro della linea dei cippi, quindi in relazione al piano basolato; nessuna deposizione sconfinava sul lastricato in travertini.

¹⁸ Cfr. nota 8.

¹⁹ Archivio Storico della Soprintendenza ai BBAA di Roma, Libretti Cozzo nn. 1-2-3-4.

²⁰ PRIULI 1985, pp. 138-1466.

²¹ CASSIODORO, *Variae*, V, 142.

²² GATTI 1895a, pp. 226-227. La datazione è riportata anche da OSBORNE 1984, pp. 291-299.

²³ ACS, MPI, AABBA, II vers., II serie, b. 388, fasc. 4337.

²⁴ ASR Camerlengato II, tit. IV, b. 257, fase. 2790; X rip. AABBA del Comune di Roma Registro Trovamenti (da ora in poi RT), VI, rapp. n. 102 del 21-10-1881; n. 110 del 22-11-1881; n. 125 del 27-3-1882; n. 128 del 5-4-1882; n. 147 del 1-6-1882; n. 177 del 23-8-1882; n. 179 del 25-10-1882. Le deposizioni di cui ai nn. 125, 128 sono citate in A.M. COLINI-L. COZZA, *Ludus Magnus*, Roma 1962, p. 99 e nota n. 42; cfr. anche LANCIANI 1895, p. 113. RT VII, rapp. n. 198 del 20-12-1888; Archivio Soprintendenza Archeologica di Roma (da ora in poi SAR), quaderno COLINI I bis, 1926-1952, pp. 52, 57, 58, archivio SAR, taccuini GATTI, regio X, busta 21, Metropolitana, fasc. 4, Via dei Trionfi, f. 9106.

²⁵ GATTI 1895a, p. 203; GATTI 1895b, pp. 121-123; LANCIANI 1899, p. 90. L'epigrafe è custodita a Roma, Musei Capitolini (inv. n. 5503) E incerta la pertinenza di sette sepolture alla I o II fase del versante settentrionale.

Le sepolture ascrivibili alla prima fase si dispongono da quota —m.0,50 rispetto al basolato stradale fino a + m.0,50 al di sopra di esso: l'interro utilizzabile doveva essere pertanto alto almeno un metro.

La quota di giacitura delle sepolture della II fase, poste nel portico e tra i suoi pilastri frontali, alcune appoggiate ad essi, varia da un minimo di + m. 1 rispetto al piano originale, ad un massimo di + m.2,50²⁶.

La bonifica del versante nord è stata attuata rinnovando il percorso stradale: la nuova via basolata, posta a + m. 1,80/85 all'esterno del portico, oltre a ripristinare un percorso, sigilla le sepolture al di sotto di un interro valutabile intorno a m.0,80.

Tale deposito si configura come un intenzionale riporto di terra che probabilmente interessò anche i versanti orientale e occidentale della valle, ove A. Nibby rinvenne, sul basolato antistante il tempio di Venere e Roma, uno strato di “ terra rossiccia che sarebbe detta vergine ”²⁷. Il piano di calpestio interno al portico venne presumibilmente, con analoghi riporti, reso compatibile con la nuova quota stradale.

La via seguiva la curva ellittica dell'area di rispetto dell'anfiteatro, segno inequivocabile della sua persistenza, e si posizionava, come già era accaduto per le tombe, oltre il limite del lastricato in travertini. È evidente pertanto che lungo il perimetro dell'anfiteatro l'area di rispetto era ancora considerata tale e presumibilmente oggetto di manutenzione quando già intorno ad essa esistevano una situazione di abbandono e un interro tali da consentire il formarsi di un primo nucleo cimiteriale.

Si pone a questo punto un interrogativo: si comincia a seppellire intorno all'anfiteatro quando questo è ancora in uso come luogo di spettacoli, oppure l'area continua ad essere oggetto di manutenzione anche oltre tale utilizzo?

Non sono documentati spettacoli oltre il 523, il che non esclude tuttavia che giochi siano stati organizzati anche all'epoca di Atalarico.[76]

Il riempimento del sistema fognario funzionale alla valle nel settore SO è stato recentemente datato da C.Panella alla metà-seconda metà del VI secolo²⁸.

Ma la cura dei bordi della valle, ivi compreso parte del sistema viario, doveva essere cessato da tempo. Infatti già nel V secolo è documentata nelle canalizzazioni del settore SO la presenza di uno strato di limo, mentre nella stessa area la spoliazione, tramite cunicoli, del materiale edilizio, massiccia a partire dalla II metà dell'VIII secolo, inizia già alla fine del VI²⁹.

L'anfiteatro con la circostante platea di travertini è l'unica evidenza monumentale oggetto ancora, nel primo quarto del VI, di manutenzione: intorno è già presente un interro relativamente potente.

Il nucleo orientale del sepolcreto è rado e sconvolto da successivi interventi; ossa sporadiche provengono infatti quasi esclusivamente da quest'area. Di fronte al cuneo 28 inoltre giacevano *capsae* contenenti resti umani, poste all'interno di "muretti", segno di un riordino dell'area successivo allo sconvolgimento delle sepolture. Queste sono a cappuccina, eccetto due in cassone murato. L'orientamento è disomogeneo, con prevalenza dell'asse NO-SE/SE-NO. Su un totale di 64 inumati sono individuabili 29 adulti e 16 infanti. Le sepolture, in entrambe le fasi, non sono disposte secondo un criterio uniforme: l'area cimiteriale appare non regolamentata, con raggruppamenti di tombe forse indizio di nuclei familiari o sociali. La maggior parte delle sepolture è priva di corredo: solo per 6 tombe è documentata la presenza di ampolle funerarie, descritte ma irreperibili, e in una tomba di un'anfora, presumibilmente uno *spatheion*.

Le cappuccine sono a fossa terragna, eccetto due, con “ letto di marmo ”. Coperte con lastre di marmo risultano altre due tombe; l'uso del marmo, raro, si riscontra esclusivamente nelle sepolture a quote basse.

L'unica iscrizione rinvenuta *in situ* è relativa alla tomba di *Gemmula*, del tipo a cassone semicilindrico che trova confronti in ambito laziale nel II secolo ad Ostia, nell'Isola Sacra³⁰.

La sepoltura di *Gemmula*, l'unica di cui fu rilevato il posizionamento all'epoca dello sterro, è stata recentemente inquadrata, sulla base del riesame dell'epigrafe, nell'ambito del VI secolo e non oltre³¹.

Dal nucleo orientale provengono tre frammenti di iscrizioni cristiane databili al V secolo, rinvenute non *in situ* nell'area sconvolta del sepolcreto³².

²⁶ Il piano assunto come riferimento è il lastricato immediatamente circostante il Colosseo sul versante settentrionale.

²⁷ ASR, Camerlengato II, titolo IV, b. 257, fasc. 2790.

²⁸ PANELLA 1990, pp. 55-80.

²⁹ Si ringraziano C. Ranella e A. Ciotola per le informazioni qui riportate.

³⁰ PELLEGRINO 1984, p. 58.

³¹ Lo studio del sepolcreto è in corso di stampa; i reperti epigrafici rinvenuti durante gli sterri del 1895 sono stati riesaminati da R. Martorelli.

Notevole la presenza di tegole con bollo, di cui 31 circolari, i più tardi ascrivibili all'età di Diocleziano, e 9 bolli di epoca teodoriana, pertinenti a tre sepolture di II fase.

Benché labili, perché forse prodotti solo dalla casualità, tali elementi potrebbero confermare lo sviluppo dei due nuclei sepolcrali prima dell'età teodoriana, come suggerito da G. Gatti, liberamente inseritisi lungo l'asse viario.

Una volta ripristinata la viabilità il portico in disuso, adibito a scopi funerari, risultava separato da una strada, in uso, da quanto emergeva dall'interro dei pilastri frontali che, presumibilmente, ospitavano dei tramezzi atti a delimitare la *via publica* dall'area cimiteriale.[77]

Un intervento di bonifica effettuato in area abbandonata e destinata all'uso sepolcrale durante l'assedio di Alarico del 408 è documentato per l'edificio portuale di lungotevere Testacelo tra la prima metà del V e il VI secolo³³. Si tratta in questo caso di ambienti chiusi, non di una pubblica strada limitrofa ad un edificio in uso come l'anfiteatro.

Secondo Gatti³⁴ tra la fine del IV-inizi del V secolo il portico fu ristrutturato; in particolare ai pilastri posteriori furono addossati muri trasversali che, tramite un varco centrale, consentivano l'accesso agli ambienti retrostanti: i muri sono tuttora in parte visibili. Contemporaneamente il portico fu ripavimentato, in lastre di travertino.[78] Il Gatti riferisce di aver trovato “ in questo luogo ” 315 monete di bronzo, per lo più combuste, databili alla seconda metà del IV-inizi V secolo.

Non è chiaro in quale contesto le monete siano state individuate, se in relazione al basolato originale o alla nuova sistemazione. Si può comunque affermare che, tra la fine del IV e gli inizi del V, il portico era ancora funzionante.

Quando si sono create condizioni tali da determinarne l'abbandono e quindi la frequentazione a scopo funerario? È poco credibile che la causa sia stata l'assedio di Alarico: la politica imperiale, volta alla cancellazione rapida delle tracce del saccheggio e la riapertura dell'anfiteatro nel 411³⁵, rendono improbabile la cessata manutenzione di una struttura ad esso limitrofa e funzionale.[79]

Altri eventi, naturali e bellici, nel corso del V secolo, possono avere collaborato all'abbandono del sito.

La creazione della strada va probabilmente posta in relazione agli eventi dell'anfiteatro: nel 444 o 445 vi si svolsero i festeggiamenti per i vicennalia di Valentiniano III³⁶; nel 508 l'assetto interno dell'edificio fu, come suddetto, profondamente modificato. Non è escluso che alle sistemazioni interne facesse riscontro un riassetto esterno.

La sequenza sepolcra (I fase)-bonifica-strada può essere contenuta in un ambito cronologico che va dalla prima metà del V secolo all'età teodoriana, con una prosecuzione dell'uso funerario, limitato al solo portico, oltre tale limite, nell'ambito del VI. La risposta al quesito iniziale sembra pertanto essere la seguente: si seppellisce intorno all'anfiteatro nel V, quando questo è ancora in uso.

È documentato, per i cimiteri subdiali cristiani, l'uso di recinzioni con muri e cippi terminali³⁷. Nel caso delle tombe della II fase, insistenti all'interno di un edificio porticato, la funzione di delimitazione appare già in parte svolta dalle strutture antiche. In particolare nel portico settentrionale il muro di fondo (fine IV-inizi V) funge da limite verso l'Oppio.

L'area sacra di S. Teda sulla Laurentina, comprensiva di fosse terragne, era delimitata nel IV secolo da un muro³⁸; in relazione all'area sopratterra furono rinvenuti quattro cippi recanti il nome del proprietario del terreno, solo in via ipotetica posti in relazione alla definizione dell'area sacra.

Altrettanto suggestiva è l'ipotesi che i cinque cippi superstiti dell'originaria delimitazione dell'area di rispetto dell'anfiteatro si siano conservati perché utilizzati come confine, opportunamente chiusi da tramezzi, dello spazio cimiteriale orientale.

Un'ultima circostanza merita una riflessione: l'assenza di deposizioni alto medievali all'interno del Colosseo, al contrario di quanto avvenuto in altre arene, per le quali lo stato di abbandono è reale. Sepolture sono documentate ad esempio a Venosa, Verona, Milano, Albano: qui era un oratorio con circostante sepolcra; deposizioni furono rinvenute in fosse scavate nel pavimento e in loculi aperti lungo le pareti dei setti, anche su più livelli³⁹.

³² Si ringrazia R. Martorelli per i dati forniti.

³³ MENEGHINI 1987-88, p. 360 ss.

³⁴ GATTI 1895a, p. 202.

³⁵ PRIULI 1985, p. 146.

³⁶ *Ibidem*, p. 146.

³⁷ FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989, pp. 1153-1205.

³⁸ FASOLA 1970, pp. 183-288.

³⁹ LUGLI 1921, pp. 253-259; LA ROCCA HUDSON 1986, p. 31 ss.; ROSSIGNANI 1990, pp. 138-139; GRECO 1980, pp. 279-280.

Il motivo dell'assenza di tombe nel Colosseo nel V secolo è evidente; non lo è altrettanto per le sepolture post-teodoriciane. Perché l'anfiteatro non viene usato a scopo funerario? La risposta può essere una sola: perché, a parte l'esistenza di un'area esterna già da tempo adibita a cimitero, il Colosseo non era in stato di abbandono. Il problema riguarda piuttosto la tipologia del suo utilizzo.

I dati in nostro possesso non consentono di optare per una delle due soluzioni possibili:

1. le ultime sepolture risalgono al periodo della guerra gotica, quando l'anfiteatro, chiuso, era "potenzialmente" ancora in uso;^[80]
2. sono coeve al cambiamento di destinazione d'uso dell'anfiteatro, frequentato e servito da una viabilità interna: l'attività culturale è demandata all'esterno, e le tombe potrebbero essere in relazione ad insediamenti limitrofi, tra cui quello dell'anfiteatro.

Non è possibile attribuire le altre sepolture rinvenute nella valle ad un arco cronologico preciso, inserendole in una o in entrambe le fasi individuate per il sepolcreto nord-orientale; è tuttavia possibile qualche osservazione.

Le tombe più antiche si distribuiscono liberamente lungo l'asse viario; solo in un secondo tempo l'area da adibire a scopi funerari viene circoscritta. Inoltre l'impiego di lastre di marmo sembra peculiare delle prime sepolture. Una tomba fu scoperta da A. Nibby a cavallo tra la platea in travertino antistante il podio del tempio di Venere e Roma e il basolato, in un interro anche qui di almeno un metro di altezza; era inoltre coperta con una lastra iscritta⁴⁰. Anche la deposizione rinvenuta nel 1882 in via del Colosseo presentava le medesime caratteristiche: uso di lastre di marmo nella copertura e piano di fondo costituito dai basoli stradali⁴¹. Le 89 deposizioni accertate nella valle sono concentrate lungo il versante nord-orientale; apparentemente isolate le tombe poste a ovest e sud-est, ma comunque tutte al di fuori dell'area di rispetto dell'anfiteatro.

Una fase di abbandono caratterizza la valle in un periodo non precisabile del V secolo, tale da permetterne l'uso funerario, a patto che non investa l'area del Colosseo, in cui si continua ad allestire spettacoli e che è oggetto, in varie occasioni, di interventi di restauro⁴².

Una massiccia bonifica sana la situazione, al più tardi in età teodoriciane: i seppellimenti non sono più sparsi, ma concentrati entro confini precisi. E questa sembra costituire l'unica norma che regola le sepolture, ponendo fine ad una situazione di indiscriminato seppellimento.

La fase di primo insediamento

Nella letteratura sul Colosseo si legge che, cessato l'uso ludico, subentra nella valle una fase di totale abbandono⁴³; questa affermazione non ha alcun fondamento archeologico.

Conclusa la fase degli spettacoli, l'anfiteatro sembra essere stato materialmente chiuso: le arcate del portico esterno conservatesi presentano, sulla superficie interna dei pilastri, chiare tracce di sbarramenti inamovibili lignei, già individuati agli inizi dell'800 da L. Due e da questi attribuite alle fasi antiche e come tali graficamente riproposte⁴⁴.

La cronologia dell'intervento è sicuramente alta: le chiusure insistono sull'originario piano di calpestio in travertino, solo in alcuni punti rimosso. La posa in opera degli sbarramenti fissi sembra segnare il momento di passaggio tra l'utilizzo dell'anfiteatro come luogo di spettacoli e le frequentazioni successive.^[81]

Due possono essere i motivi dell'intervento: l'edificio viene chiuso in un periodo di crisi (le guerre gotiche?), in previsione di una sua possibile riapertura; oppure l'operazione si configura come una precisa volontà di ribadire la proprietà sulla struttura o in attesa di una sua eventuale destinazione, o perché il suo riuso come cava di materiali era già stato programmato.

Lo sbarramento non dovè tuttavia impedire a lungo la frequentazione dell'edificio.

La sezione in asse al fornice 33 è stata scelta come esemplificativa di una situazione riscontrata anche negli altri settori del I ordine. A ridosso del muro a cortina laterizia che delimita il IV corridoio anulare verso l'arena è una struttura di cui si conserva parte dell'elevato (m. 0,80) e la fondazione a sacco, alta m. 1,30, posta sul piano di calpestio antico spoliato delle lastre di marmo⁴⁵.

⁴⁰ Cfr. nota 27.

⁴¹ X rip. AABBA del Comune di Roma, RT VI, rapp n. 125 del 27-3-1882.

⁴² PRIULI 1985, p. 146; *CIL VI*, 32085-32087; 1763-32089 = ILS 5633; 32091-32082.

⁴³ COLAGROSSI 1913; LUGLI 1946, p. 339; IDEM 1971.

⁴⁴ Parigi, École des beaux arts, Archivio disegni, L. Duc 1829, Le Colisée, tav. 6.

⁴⁵ REA 1988a, pp. 18-19, fig. 12.

La cronologia proposta per la struttura oscilla tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo, in base a documenti d'archivio e a confronti con strutture analoghe⁴⁶. Tra il VI secolo e il suddetto ambito cronologico il piano di calpestio del Colosseo si è alzato, rispetto all'originale, di circa m. 1,30. All'interno di parte di questo spessore si sviluppano le fasi alto medievali dell'edificio le cui più antiche evidenze sono ancora in relazione con l'originale piano di calpestio, depauperato o meno del rivestimento.

Tali evidenze sono sostanzialmente tre:

1. interventi di demolizione praticati al I ordine;
2. costruzione al I ordine di una vasca per l'idratazione della calce viva;
3. presenza di una strada, selciata, a livello dell'interro operato da *Venantius*.

Le modalità e le tipologie del primo insediamento sono tuttora allo studio.[82] Si possono tuttavia anticipare alcune informazioni.

La frequentazione comporta una prima fase di demolizioni che, non inquadrabili nell'ambito di una sistematica e organizzata attività, si configurano come episodi di adattamento degli spazi a disposizione alle esigenze dei fruitori.

Le strutture demolite sono di tre tipi: i setti in laterizio dell'anello più prossimo all'arena; si abbatte la parte della muratura utile alla creazione di un vano porta che ponga in comunicazione due o tre locali contigui, in genere un sottoscala e un corridoio. Il muro viene demolito fino a raggiungere il piano di calpestio originale privato del rivestimento; il varco si attesta su questo o poco al di sopra. L'altezza dei varchi varia da m. 1,68 fino a m. 2; la larghezza da 0,60 a 1,00.

Altro tipo di struttura parzialmente demolita sono le scale, di cui vengono asportati per tutta la lunghezza i gradini inferiori, con sottostante preparazione, fino alla creazione di una parete verticale d'altezza variabile. Ne deriva una diversa profondità degli spazi ottenuti. In un caso la parete conserva il rivestimento in intonaco (cuneo 44).

Questo tipo di demolizione comporta il recupero delle lastre di travertino del rivestimento, mattoni dei gradini e pezzami di tufo. La terza struttura in parte demolita è il muro retrostante il podio.

In totale vengono praticati 8 tagli allo scopo di aumentare il numero delle uscite dirette sull'arena, che dalle originali 8 diventavano 16⁴⁷. La demolizione avviene anche questa volta a danno di scale, in particolare delle rampe destinate all'accesso dei senatori ai posti inferiori dell'*ima cavea*; le scale vengono rasate fino al piano di calpestio originale o poco al di sopra.

I tagli di epoca posteriore, inquadrabili al XII-XIII secolo, oltre ad essere attestati su livelli più alti, vengono invece praticati sul retro delle nicchie perimetrali.[83]

La scelta di demolire il vano-scala non è casuale: il tragitto destinato ai senatori per raggiungere le rampe era diretto, dall'esterno all'interno; era cioè costituito da un unico corridoio che attraversava gli ambulacri anulari⁴⁸.

Nella fase di I insediamento tale tragitto si configura come un vero e proprio percorso di raccordo tra la valle e il piano dell'arena, con possibilità di transito rotatorio esterno. Ne consegue la ripartizione del I ordine in una serie di spicchi, comprendenti 1 o più cunei, all'interno dei quali si attuano riadattamenti delle strutture antiche.

L'aumento delle possibilità di uscita sul piano dell'arena fa presupporre un precoce utilizzo di questa come asse viario, indipendentemente dalla sua sistemazione a strada selciata che può connotarsi come intervento successivo che ne ufficializza resistenza. Anche in questo caso un percorso anfiteatrale, destinato in origine ai protagonisti dei giochi, si trasforma in percorso effettivo.

Quali sono le cause della nascita di questa viabilità interna, al di là del fatto che costituiva il tragitto più breve di raccordo tra due estremità della valle? Una semplice "scorciatoia" probabilmente non sarebbe stata selciata, mantenuta, ripristinata più volte. Il percorso si connota invece ad un certo momento come viabilità "ufficiale", al pari della strada tra Colosseo e colle Oppio, anche questa oggetto di successive risistemazioni, come testimoniato dai documenti d'archivio.

Al suddetto quesito fa riscontro la totale assenza, tra anfiteatro e Celio, di informazioni relative all'esistenza, in età alto medievale e comunque fino al '500, di assi viari.[84]

Siamo di fronte ad una lacuna nella documentazione, oppure l'area tra Celio e Colosseo non era effettivamente transitabile? La zona, singolarmente, coincide con la metà dell'edificio cui mancano i due anelli esterni e parte del terzo.

Alcuni elementi inducono a ritenere che in realtà non si transitasse tra Colosseo e Celio, ma solo dentro l'anfiteatro. La più antica documentazione dell'utilizzo della strada interna è fornita dall'itinerario

⁴⁶ Cappella di S. Silvestro ai SS Quattro Coronati, datata ante 1246: cfr. APOLLONI GHETTJ 1964; FEDELE 1900.

⁴⁷ REA 1988b, pp. 50-54.

⁴⁸ *Ibidem*.

di Einsiedeln che indica, per chi scende dall'arco di Tito, il *Palatium Traiani* sulla sinistra, ovvero le terme, l'*Amphiteatrum* al centro, la *Meta* sulla destra⁴⁹. L'itinerario non menziona il *Claudium*, non visibile infatti per chi transitasse entro l'anfiteatro. Usciti da questo si incontrano *Sanctus Clementem* sulla sinistra e *Caput Africae* sulla destra.

L'assenza di viabilità in coincidenza con il settore distrutto del Colosseo pone il seguente quesito: l'anfiteatro era pericolante in quel punto oppure si tratta di un'area destinata a cantiere, e precisamente al cantiere di smontaggio dell'edificio?[85]

La seconda ipotesi ha alcuni elementi a supporto. Innanzitutto il *palatium* dei Frangipane-Annibaldi è costruito, intorno al 1200, sull'anfiteatro già mutilo dei due anelli esterni.

Il *palatium* ingloba i cunei occupati dai De Frasia, come documentato nell'ultimo quarto dell'XI-primo quarto del XII secolo⁵⁰.

In un'incisione della fine del '500, è visibile il lato meridionale del *palatium*, una grande parete che, per l'altezza di due ordini, collega il muro esterno superstite con l'anello interno: la parete si estende per una larghezza pari all'incirca all'ingombro dei due anelli mancanti e, al suo interno, non include pilastri originali, non più esistenti. Non si tratta quindi di un semplice tamponamento delle arcate originali, ma di una struttura *ex-novo*. Benché mutilo, il Colosseo ospita, tra la fine dell'XI e gli inizi del XII, una *domus* di notevoli dimensioni: la stabilità dell'edificio non doveva dunque costituire un problema.

L'inizio del XII secolo è pertanto il *terminus ante quem* per datare lo smontaggio. Questo è evidente dall'analisi delle strutture superstiti: la demolizione appare sistematica, dall'attico fino al I ordine, e sembra aver avuto come direttrici interne le scale, seguendo un percorso inverso al criterio costruttivo.

Il materiale destinato alla calcinazione doveva essere fratto sul piano più prossimo a quello di demolizione, come sembrano indicare strati di tritume di marmi e travertino individuati al III ordine.

La tecnica demolitoria è diversa da quella cui si ricorse per determinare il crollo, in quel caso a scopo difensivo, di alcune parti dell'anfiteatro di S.M. Capua Vetere: qui si procede al progressivo assottigliamento della base dei muri fino a provocarne il collasso⁵¹. [86]

L'operazione, dettata da motivi bellici, era rapida, e comportava la perdita di molto materiale. La tecnica scientifica con cui sembra essere stato smantellato il Colosseo prevede, almeno nella fase iniziale, tempi lunghi, un'organizzazione di cantiere e un'autorità che coordini le operazioni.

Quante siano state le fasi dello smantellamento è tuttora allo studio, ma è indubbio che il versante meridionale dell'anfiteatro è stato destinato a cava in età molto antica.

La presenza di cunicoli di spoglio di materiali edilizi, datati alla seconda metà dell'VIII secolo, nel versante SO della valle⁵², fa presumere già compiuto il recupero del materiale di superficie, quali la platea e i cippi di travertino, e quindi la necessità di un'organizzazione più impegnativa dell'attività di spoglio che può, in questa stessa fase, coincidere con un periodo di ampio smantellamento dell'anfiteatro.

La fase di I insediamento potrebbe essere inquadrabile in un arco cronologico compreso tra la seconda metà del VI e la seconda metà-fine VIII secolo. L'attività, forse ancora modesta, di recupero di materiali edilizi è comunque documentata, già per la I fase, dalla presenza di una vasca per l'idratazione della calce viva: la vasca si addossava, sfruttandole, alle pareti del setto già prive di intonaco.

La tesi della rovina dell'anfiteatro causata dai soli eventi sismici va pertanto ridiscussa: il Colosseo non crolla, viene a più riprese smontato nel corso del medioevo. Il collasso arriva molto più tardi, forse in relazione al sisma del 1349, quando la cava è già abbandonata da tempo⁵³. [87]

ROSSELLA REA

⁴⁹ VALENTINI ZUCCHETTI 1940, II, p. 196.

⁵⁰ FEDELE 1900, docc. nn. 75, 100, 101; EHRLE 1910.

⁵¹ DE CARO-GRECO 1981, p. 218.

⁵² L'informazione è stata pubblicata in via preliminare da C. Panella in "Archeo dossier" 48, febbraio 1989, p. 85 ss.

⁵³ REA 1983, pp. 74-77.

Bibliografia

- APOLLONI GHETTJ 1964 — B. M. APOLLONI GHETTJ, *I SS. Quattro Coronati*, Roma.
- COLAGROSSI 1915 — P. COLAGROSSI, *L'Anfiteatro Flavio nei suoi venti secoli di storia*, Firenze-Roma.
- COLINI 1939 — A. M. COLINI, "Bull. Com.", LXVII, pp. 188-191.
- DE CARO-GRECO 1981 — S. DE CARO-A. GRECO, *Campania*, GAL, Roma-Bari 1981.
- DELLA VALLE 1959 — G. DELLA VALLE, *Teodorico e Roma*, "Rend. Acc. Arch. Lett. Belle Arti di Napoli", XXXIV, pp. 119-176.
- EHRLE 1910 — F. EHRLE, *Die Frangipani und der Untergang des Archivs una der Bibliothek der Päpste am Ausgang des 13 Jahrhunderts*, in *Mélanges offerts à M. Emile Chatelain par ses élèves et ses amis*, Parigi.
- FASOLA 1970 — U. FASOLA, *La basilica sotterranea di S. Teda e le regioni cimiteriali vicine*, "Riv. Arch. Cristiana", 46, pp. 185-288.
- FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989 — U. FASOLA-V. FIOCCHI NICOLAI, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Actes XII Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon- Vienne-Grenoble-Géneve-Aôte* (21-28 septembre 1986), Rome-Città del Vaticano, 1986, pp. 1153-1205.
- FEA 1815 — C. FEA, *Notizie dagli scavi nell'Anfiteatro Flavio*, Roma.
- FEDELE 1900 — P. FEDELE, *Tabularium Sanctae Mariae Novae*, Roma.
- GATTI 1895a — G. GATTI, "Not. Sc.", p. 203.
- GATTI 1895b — G. GATTI, "Bull. Com.", s. 4, XXIII, pp. 121-123.
- GHINI 1988 — G. GHINI, *Prime indagini archeologiche*, in *Anfiteatro Flavio. Immagine testimonianze spettacoli*. Roma, pp. 101-105.
- GORI 1874 — F. GORI, *Le memorie stanche, i giochi e gli scavi dell'Anfiteatro Flavio*, Roma.
- GRECO 1980 — E. GRECO, *Magna Grecia*, GAL, Roma-Bari.
- LANCIAMI 1895 — R. LANCIANI, "Bull. Com.", XXIII, p. 113.
- LANCIAMI 1899 — R. LANCIANI, *The destruction of Ancient Rome. A sketch of the history of the monuments*, New York.
- LA ROCCA HUDSON 1986 — C. LA ROCCA HUDSON, "Dark Ages" a Verona, "Archeologia Medievale", XIII, pp. 31-78.
- LUGLI 1921 — G. LUGLI, *Castra Albana. L'anfiteatro dopo i recenti scavi*, "Ausonia", X, pp. 253-259.
- LUGLI 1946 — G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*. Roma 1946.
- LUGLI 1971 — G. LUGLI, *L'Anfiteatro Flavio*, Roma.
- OSBORNE 1984 — J. OSBORNE, *Death and burial in sixth-century Rome*, "Echos du Monde Classique", XXVII, n. s. 3, n. 2, pp. 291-299.
- MENEGHINI 1987-88 — R. MENEGHINI, "Bull. Com.", XCII, 2, pp. 360-364.
- PANELLA 1990 — C. PANELLA, *La Valle del Colosseo nell'antichità*, "Boll. Archeologia", 1-2, pp. e 35-80.
- PELLEGRINO 1984 — A. PELLEGRINO, *Le necropoli pagane di Ostia e di Porto*, Itinerari Ostiensi V, Roma.
- PRIULI 1985 — S. PRIULI, *Epigrafi dell'Anfiteatro Flavio*, in *Roma. Il centro monumentale. Lavori e Studi di Archeologia*, 6, I, Roma, pp. 138-146.
- REA 1983 — A. REA, *Il cantiere di demolizione, in Manutenzione e recupero nella città storica*. Atti I convegno nazionale ARCO, Roma 1983, pp. 74-77.
- REA 1986a — R. REA, *Notizie preliminari su un rinvenimento d'età medievale al Colosseo*, "Archeologia Medievale", XIII, pp. 357-364.
- REA 1986b — R. REA, "Bull. Com.", XCI, 2, pp. 318-322.
- REA 1988a — R. REA, *Recenti osservazioni sulla struttura dell'Anfiteatro Flavio*, in *Anfiteatro Flavio. Immagine testimonianze spettacoli*. Roma, pp. 9-22.
- REA 1988b — R. REA, *Il Colosseo e l'area circostante: un rapporto da modificare*, in *Roma. L'area archeologica centrale e la città moderna*. Lavori e Studi di Archeologia 10, Roma, pp. 50-54.
- ROSSIGNANI 1990 — M.P. ROSSIGNANI, in *Milano capitale dell'Impero Romano 286-402 d.C.*, Milano 1990, pp. 138-139.
- VALENTINI-ZUCCHETTI 1940 — R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, II, Roma.[88]